

La raccomandazione nel sistema dell'autogoverno e le conseguenze sulla giurisdizione. Una situazione insostenibile

Le vicende accadute negli ultimi anni hanno reso manifesto a tutti il livello di degenerazione del sistema di autogoverno dei magistrati da lungo tempo denunciato da alcuni degli addetti ai lavori e già noto a tutti costoro e agli osservatori attenti della materia.

Degenerazione che ha la sua origine nel consolidamento delle correnti della magistratura in strutture di acquisizione e gestione del potere, fondate su pratiche di natura essenzialmente clientelare.

In questo quadro, come comprovato inequivocabilmente dai tanti fatti venuti alla luce, un ruolo essenziale gioca la “raccomandazione”, sia quella autonoma sia quella eteronoma.

Essa è assurta a strumento assai diffuso di relazione nelle dinamiche che presiedono alle determinazioni degli organi di autogoverno, generalmente – anche se non esclusivamente – mediata attraverso i canali correntizi.

Essa si lega a doppio filo con l'azione di accaparramento del consenso, in particolare per il conseguimento del voto e, soprattutto, del voto nelle elezioni degli organi di autogoverno e, prima tra tutte, in quelle del Consiglio Superiore della Magistratura.

Raccomandazione e ricerca del consenso si autoalimentano vicendevolmente e conducono a una distorsione radicale e profonda della funzione dell'autogoverno, trasformando il CSM da organo imparziale di garanzia cui compete l'amministrazione dei magistrati ad organo di rappresentanza dei partiti formati da alcuni magistrati e di gestione dei relativi equilibri, anche interni ai ciascuno di essi.

In questo quadro, il sistema clientelare interno crea le condizioni fertili per condizionamenti e clientelismi provenienti dall'esterno e, in particolare, dai partiti e dalle fazioni politiche.

Tutte le decisioni significative del CSM e, in particolare, quelle relative all'assegnazione degli incarichi direttivi e semidirettivi, all'attribuzione di più o meno ambiti incarichi fuori ruoli o all'autorizzazione allo svolgimento di tali ruoli, all'assegnazione di ruoli come quello di Consigliere di Cassazione, Sostituto Procuratore Generale presso la Corte di cassazione o addetto all'Ufficio del ruolo e del massimario della Corte di cassazione, sono decisioni condizionate dall'appartenenza correntizia e dalle esigenze di equilibrio partitico-politico.

Ce lo ricorda ormai sempre più spesso il giudice amministrativo, a volte in termini clamorosi come è accaduto recentemente con gli annullamenti delle delibere del CSM di nomina dei componenti del Comitato direttivo della Scuola Superiore della Magistratura e con quelle di nomina dei procuratori aggiunti di Napoli.

Il pressoché integrale monopolio partitico-correntizio dei direttivi e semi-direttivi degli uffici giudiziari non è esente da gravi rischi di conseguenze sul concreto esercizio la giurisdizione.

La fidelizzazione partitica e il diffuso circuito di scambi, favori e riconoscenze trasversali cui il sistema dà vita, alimentano inevitabilmente la sensibilità di tutti i soggetti coinvolti, o comunque interessati dal sistema, anche ai profili della giurisdizione, che possono avere conseguenze, dirette o indirette, sugli equilibri e le dinamiche del sistema stesso.

In altri termini, tra l'altro, la diffusa instaurazione di rapporti di credito-debito, secondo le dinamiche prima richiamate, tra coloro che chiedono il consenso e coloro che lo attribuiscono, tra coloro che

chiedono gli incarichi e coloro che li conferiscono, fa calare un velo opaco sull'effettiva autonomia e imparzialità della stessa attività giurisdizionale.

È in questo aspetto, tra l'altro, che si annida il vero vulnus del distorto rapporto tra magistratura e politica.

Sergio Mattarella non è il primo tra i Presidenti della Repubblica che ha denunciato, ormai da tempo, *“la degenerazione del sistema correntizio e l'inammissibile commistione fra politici e magistrati”*.

Tuttavia, anche i ripetuti appelli presidenziali al compimento da parte di ciascuno delle rispettive responsabilità e a chi di competenza a cambiare le regole del sistema, sono rimasti inascoltati.

La situazione ha raggiunto livelli che non appaiono più sostenibili.

L'enorme discredito generale del sistema di autogoverno dei magistrati, certamente senza precedenti nella storia repubblicana, è poi accentuato dall'oggettivo pesante appannamento della specifica credibilità di diversi componenti del Consiglio Superiore della Magistratura, risultati interessati da fatti e circostanze che ne pregiudicano gravemente l'immagine di rigore, rettitudine e imparzialità rispetto alle funzioni proprie di autogoverno e che, inevitabilmente, contribuiscono sensibilmente alla compromissione della credibilità dello stesso CSM.

Desti incredulità constatare che, ciononostante, i soggetti interessati non abbiano ancora avvertito l'imperativo categorico di compiere, a tutela dell'Istituzione di cui fanno parte, un gesto di responsabilità.

In considerazione di quanto precede, appare evidente che l'ordine giudiziario soffre non già del male delle cc.dd. *“mele marce”* bensì di un gravissimo problema di sistema che implica necessari e adeguati interventi legislativi per contrastarne le cause.

E tuttavia, anche se appare incredibile, a oltre due anni dallo scoppio dell'ultimo scandalo, non si profila all'orizzonte alcuna efficace riforma e quelle che si profilano costituiscono un rischio di aggravamento della situazione.

In questo senso, occorrono innanzi tutto due percorsi di riforma:

- 1) una riforma elettorale idonea a spezzare il perverso circuito che lega le correnti alle Istituzioni del c.d. Autogoverno, mediante riforme che precludano ai partiti, attraverso una programmazione a lungo termine dei relativi componenti, l'occupazione di dette Istituzioni;
- 2) una riforma del sistema di attribuzione dei ruoli di organizzazione dell'attività giurisdizionale, i cc.dd. incarichi direttivi e semi-direttivi, ponendo fine alla retorica della meritocrazia, i cui colossali danni sono comprovati dalla totale perdita di credibilità che oggi soffre la Magistratura, e instaurando un sistema di rotazione tra adeguati, secondo regole legali di esperienza e competenza.